

Sinfonie narrative - Cinema tra coscienza e quantistica

The Fountain, Cloud Atlas e altre opere su come le nostre storie sono più grandi di noi

Darren Aronofsky, paragona la trama di **The Fountain** (2006) a un cubo di Rubik, molte combinazioni ma un'unica soluzione. I diversi piani in cui si dipana il film sono un esperimento narrativo che, riuscito o meno, ci parla di un qualcosa di più grande, dalle molteplici forme racchiuse in una singola cornice. Un principio *frattale*, il rapporto tra parte e tutto, che possiamo ritrovare in vari contesti, oltre che in molte altre opere che utilizzano **narrazioni multilineari**, specialmente nel panorama cinematografico della fantascienza.

*"La nostra vita non è nostra. Da grembo a tomba siamo legati ad altri, passati e presenti, e da ogni crimine e ogni gentilezza generiamo il nostro futuro. (...) Ieri la mia vita andava in una direzione. Oggi va verso un'altra. Ieri credevo che non avrei mai fatto quello che ho fatto oggi. **Queste forze che spesso ricreano Tempo e Spazio, che possono modellare e alterare chi immaginiamo di essere, cominciano molto prima che nasciamo e continuano dopo che spiriamo.**"*

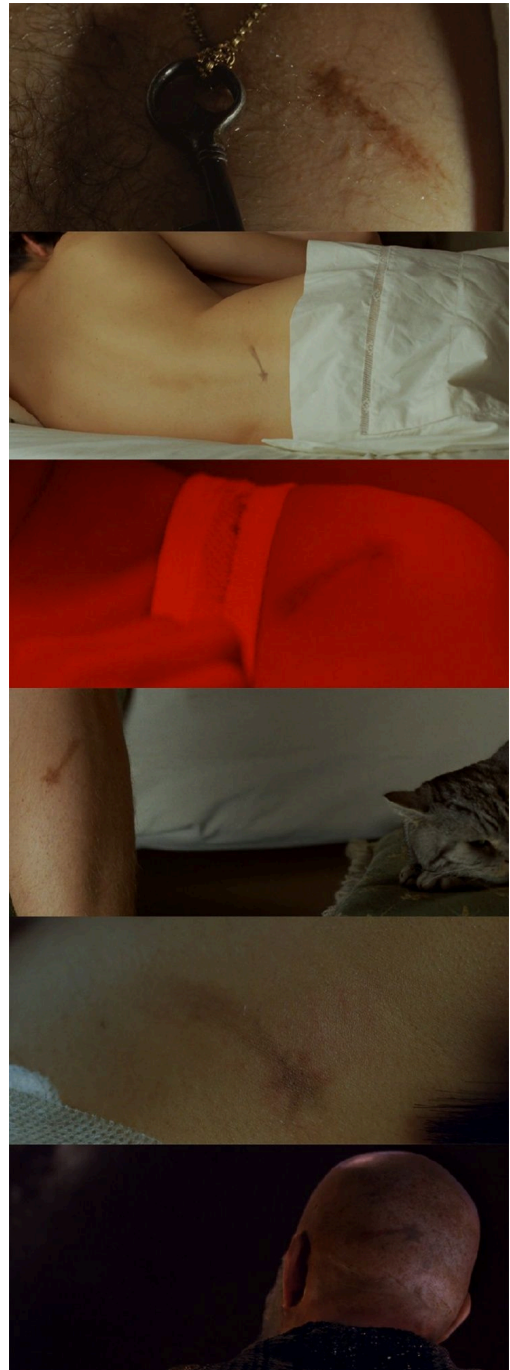
- *Cloud Atlas*



In **Cloud Atlas** (2012 - Wachowskis, Tom Tykwer) - opera meno acclamata delle autrici di **Matrix** - più linee narrative si intrecciano, nell'arco di un macro-racconto, come percorsi prolungati delle stesse anime che, pur non sapendolo, portano con loro qualcosa. Intravisto in una traccia apparentemente insignificante, una *voglia a forma di cometa*, una musica, un manoscritto, una scelta. **Oppressore e oppresso, in una danza secolare di eventi che si susseguono e rincorrono.**

La storia non è lineare ma ciclica. Le vite si ripetono, ma evolvendosi man mano. L'**eterno ritorno** di **Nietzsche** declinato in una *spirale* che attraversa le epoche.

Una ciclicità generazionale che troviamo, ad esempio, anche nel recente **Poor Things** (2023 - Yorgos Lanthimos). La crescita dell' "esperimento Bella Baxter" non è che l'eredità del suo *Dr Frankenstein*: il dottor Godwin ("God") è a sua volta sia padre che figlio (esperimento di suo padre), proprio come Bella sarà, al termine del suo viaggio, medico e madre. Non di quel figlio mai nato - frutto di una civiltà nevrotica e maschilista che porta gli individui all'autodistruzione - ma del prossimo *esperimento generazionale*: nel film Margaret Qualley... o forse il pubblico stesso, sottoposto all'esperimento del regista?



Ogni generazione è cioè un esperimento che ripercorre in modo inedito l'arco del precedente.

Come cantava con innocenza fanciullesca *Bert* lo spazzacamino:

*Winds in the east, mist coming in,
Like somethin' is brewin' and 'bout to begin.
Can't put me finger on what lies in store,
But I feel **what's to happen all happened before.***
- *Mary Poppins*

Attraverso i vari capitoli di *Cloud Atlas* (ognuno declinato in un diverso genere: dramma storico - romanzo epistolare - thriller - commedia - cyberpunk distopico - tanto caro al duo Wachowski - fino allo sci-fi post-apocalittico) seguiamo le tracce delle sei anime e di come ognuna **accenderà la scintilla che porterà la prossima alla liberazione**, come un domino. Un avvocato americano assiste all'oppressione di uno schiavo, a leggere il suo *diario* un compositore omosessuale col suo *sestetto* (che diventa colonna musicale del film). Il suo amante conosce una giornalista che indaga su un caso di corruzione. Il *manoscritto* arriva a un vecchio editore recluso in una casa di riposo e lo ispira a scrivere un film autobiografico. Nella pellicola incappa, a Neo Seoul (futuristica megalopoli), un'androide assoggettata allo sfruttamento, ispirata dal film biografico a reclamare i suoi diritti. Il suo manifesto convince i membri di una tribù reduce di un olocausto nucleare a riconnettersi con la civiltà e avviare un nuovo inizio.

Cloud Atlas non è solo un film corale, ma una sinfonia in cui i personaggi attraversano le epoche, così come i temi (musicali) si sviluppano nei vari movimenti. E come un'*ouverture* presenta le cellule tematiche, i germogli che compongono la sinfonia, così il montaggio del film dissemina e avviluppa le vite delle sei anime.

*"Ma cos'è l'oceano se non una **moltitudine di gocce?**"*

- *Cloud Atlas*

Mr Nobody (2009 - Jaco Van Dormael) mette invece in scena le molteplici realtà potenziali, che solo alla fine si svelano per ciò che sono e si incontrano nel loro punto di origine: **l'immaginazione di un bambino davanti a una scelta impossibile**, paralizzante. Lo scenario scacchistico dello *Zugzwang*. Quando l'unica mossa sensata sarebbe "non muovere". Che il principio arrivi solo alla fine è fondamentale. Come insegna *Cvetan Todorov*, è l'esitazione, la prolungata ambiguità tra reale e immaginario, che genera il fantastico.

Scegliere richiede l'assumersi una responsabilità. E...

"Se mescoli il puré di patate con il sugo, non puoi più separarli. È per sempre! Il fumo esce dalla sigaretta di papà, ma non torna mai più dentro di essa. Non possiamo tornare indietro. Per questo è così difficile scegliere. Devi

*fare le scelte giuste. **E finché non scegli nulla, tutto rimane possibile!**"*

- *Mr Nobody*



La scelta deve per definizione contemplare l'imprecisione, in potenza, l'**errore**. Ed è proprio questo a darle valore. Pensiamo al *flare*, il riflesso prodotto dalla luce che filtra nell'obbiettivo in un'inquadratura. Quella che tecnicamente è un'imperfezione, un effetto collaterale ottico, diviene segno estetico distintivo, a volte poetico, che va ad arricchire l'immagine come la proverbiale ciliegina sulla torta. La luce come segno che cristallizza il

continuo divenire del mondo, il giapponese "*Komorebi*" (木漏れ日) concetto alla base di ***Perfect Days*** (2023) ultima opera di Wim Wenders.

Con un'altra analogia musicale: l'esecuzione umana nel suonare uno strumento contiene quella naturale e imprevedibile fluttuazione nel seguire una pulsazione (tempo). Quel margine di *caos* differenzia generica *esecuzione* da *interpretazione*. Dona organicità e vividezza ad una forma che sarebbe altrimenti morta e arida, che all'ascolto apparirebbe meccanica. Per questo una composizione perfettamente quantizzata (in cui le note sono allineate matematicamente secondo metrica) non ha lo stesso "*feel*" se suonata con strumenti acustici. In alcuni casi paradossalmente l'elettronica deve quindi simulare quell'imperfezione umana, introducendo *entropia* (*randomness*) nel sistema.

L'esplorazione di Mr Nobody sul ***libero arbitrio*** parte dal *comportamentismo* per arrivare alla *quantistica*. L'incipit ci introduce una rivisitazione del *cane di Pavlov*: "*la superstizione del piccione*" - esperimento per cui l'animale associa artificialmente un comportamento: sbattere le ali, a una ricompensa: il mangime. Un po' come vorrebbe la *cura Ludovico* di ***Arancia Meccanica*** (1971). Una visione deterministica, secondo cui il comportamento, non solo della materia ma persino degli esseri senzienti, può essere deciso meccanicamente, come un'equazione o una reazione di laboratorio. Ambizione che viene presto messa in discussione, non solo dalla spiritualità, ma ora anche dalla scienza.

Se la fisica classica fino a Newton è infatti il regno del determinismo, la ***relatività*** ne scuote le fondamenta, ma è la ***meccanica quantistica*** a sancire il suo crollo. Ciò in quanto unico modello a poter teoricamente includere il "libero arbitrio".

Come vuole il ***principio di indeterminazione di Heisenberg*** lo stato di un sistema quantistico non è mai calcolabile con completa precisione. Ad esempio, se si vuole ottenere una misurazione più precisa della posizione, si

avrà una minore precisione sulla quantità di moto. Assumendo un punto di vista, l'osservatore altera il fenomeno (**principio di complementarità**). Il fotone è onda e/o particella a seconda dell'approccio di misurazione, come se, in un certo senso, avesse un margine di "scelta" nella sua manifestazione. Così l'**osservatore è anche autore** di ciò che vede, in un continuo dialogo tra sguardo e visione, soggetto e oggetto. Tutti siamo "registi" e spettatori del nostro sguardo, che sta nello scegliere quale porzione di realtà seguire e come rappresentarla.

La coscienza, con la vanga del libero arbitrio, scava un solco lungo un campo infinito di potenziali. Il destino, come un "*giardino di sentieri che si biforcano*" (Borges) **in attesa di essere seminati.** Come suggerisce la complessa serie di *Brit Marling*, troncata prematuramente dalla legge dei numeri di Netflix, per cui ovviamente l'*engagement* vale più dell'intenzione creativa.



"Every human mind contains the multiverse. An actual garden of forking paths within us all, just waiting to be fertilized"

- *The OA*

"Finché non si sceglie tutto è possibile" questo tormenta **Nemo Nobody**, non a caso anche filologicamente il nome rappresenta uno spazio da riempire. Allora eccolo - accompagnato da una acustica e malinconica colonna sonora, ultimo lavoro di **Pierre Van Dormael** (che gli vale un postumo premio Magritte), affidata principalmente alle corde di una chitarra e affiancata dall'impressionismo intimista di **Satie** e **Fauré**, da **Otis Redding** e **Mr Sandman** delle **Chordettes** (l'omino che portava i sogni ai bambini nel folklore nordeuropeo).

Eccolo sposare una sua amica d'infanzia, ma anche un'altra, e anche un'altra. Ognuna un'incarnazione dei diversi aspetti di sé che Nemo sceglie di sposare. Quella maledetta di Elise, dettata dall'ossessione che sfocia in dissociazione e impotenza.

Quella di Jeanne, spinta da materialismo e atarassia.

La passione promessa dal destino, di Anna.

Così pura e potente che penetra anche nella realtà in cui non l'ha incontrata, perché "un tipo in Brasile aveva bollito un uovo che ha creato un microclima nella sua cucina. Una minima differenza di temperatura, e piogge battenti due mesi più tardi dall'altra parte del mondo."

Come dice il proverbio cinese - e come vuole *l'effetto farfalla*:

"un solo fiocco di neve può piegare la foglia di bambù".

La vecchia polaroid scattata in spiaggia che diventa inquadratura viva sullo schermo ci mostra **la realtà che si confonde con la rappresentazione. La condizione umana**, come colse proprio **Magritte**.

Il giovane Nemo promette con innocenza ad Elise di spargere le sue ceneri su Marte e, da adulto, lo vediamo su un'astronave diretta proprio lì. Lo vediamo paralizzato da un incidente e poi affogato, lo vediamo senz'altro, giornalista, addetto alla pulizia di piscine e infine prossimo alla morte da uomo più vecchio del mondo. Vediamo letteralmente **le strade che percorre**

biforcarsi sullo schermo (rappresentate dalle rotaie). E tutte queste ipotesi contraddittorie hanno la loro ragione d'esistere. Poiché:



*"Ogni cosa avrebbe potuto essere qualsiasi altra ed avrebbe avuto **lo stesso significato.**"*

- Tennessee Williams.

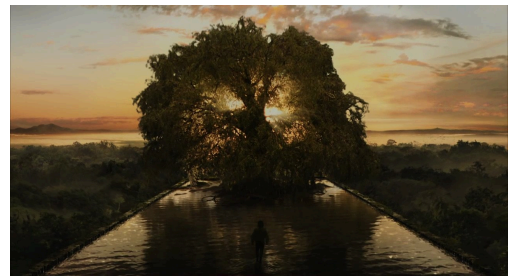


Tornando ad Aronofsky e The Fountain: a separare i piani non è solo il metro del tempo o l'indeterminazione, ma la narrazione stessa.

Tom è il ricercatore che vuole *curare la morte* poiché terrorizzato dalla perdita della moglie Izzi. La sua missione si riflette in una *somma* di racconti: quello del medico ricercatore (la storia più "reale" nella gerarchia) - quello del conquistador Tomàs, protagonista del libro di Izzi, in viaggio per la sua regina alla ricerca dell'**albero della vita** - e quello del mistico Tom dello spazio, in viaggio sull'astronave-albero nelle profondità dell'universo verso la nebulosa di **Xibalba** (Eldorado maya che simboleggia l'oltretomba, quindi l'altra sponda della morte). Tutte facce d'una stessa medaglia, il fulcro della storia, forse di tutte le "storie": il percorso di **accettazione della morte**, il mistero più universale e più certo. Così come Izzi va incontro ad una fine prematura, così l'opera di finzione, il suo libro, rimane incompleto. Il principio della **metanarrazione** fa sì che **il racconto nel racconto influenzi quest'ultimo, come il cinema influenza la vita e viceversa.**



Da questa prospettiva non stupisce quindi che l'ultima speranza per le ricerche di Tom giunga da un albero del Sudamerica, proprio come l'albero della vita che brama Tomàs per la sua regina. Una linea narrativa interagisce con l'altra lungo una linea sottile che, se oltrepassata, facilmente aliena lo spettatore. Ma se ben gestita è l'apice dello storytelling.



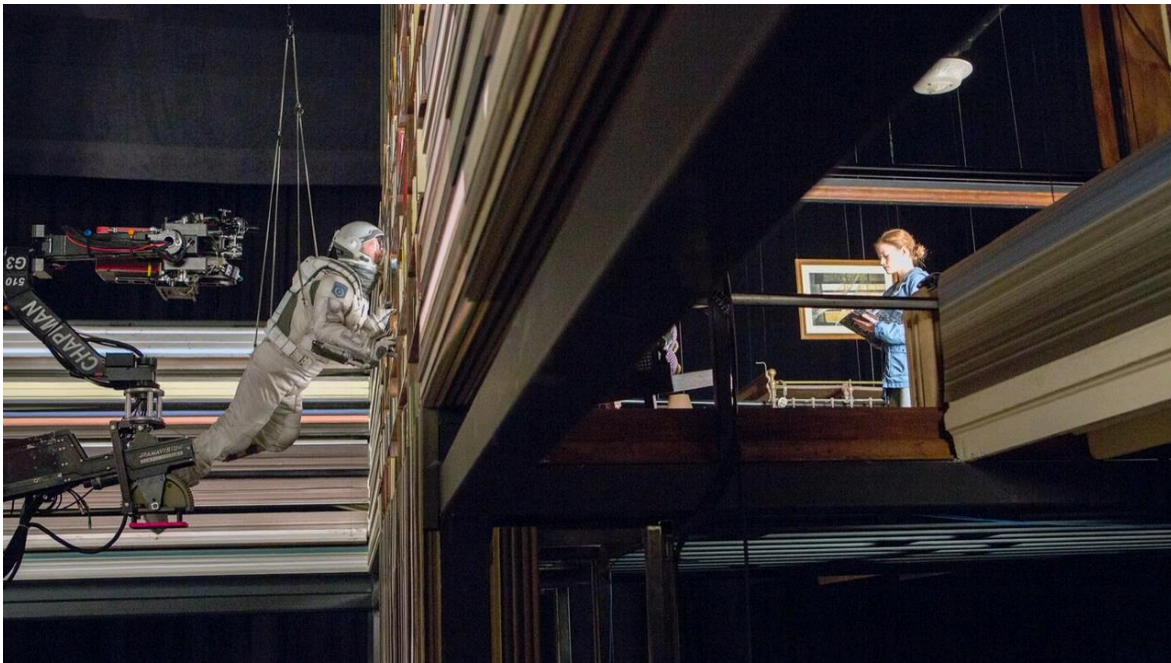
Il senso stesso della narrazione è sovvertire il proprio ordine, le storie parallele non sono più parallele e **non hanno più senso come realtà separate, ma si fondono in un continuum così come si sono fusi spazio e tempo con la relatività di Einstein.**

Come ci ha (frettolosamente) spiegato **Oppenheimer** (Christopher Nolan - 2023), con gli scossoni del Novecento la fisica ha dovuto rivedere i suoi

modelli e - nonostante alcuni volessero relegare le rivoluzioni al passato - lo stesso hanno fatto il cinema e tutte le arti.

Da Kandinskij e Picasso a Bergson e Pirandello, Beckett, Ęjzenštejn, Bergman...

Così arriviamo nel buco nero di **2001 - Odissea nello Spazio** (1968) dove **Kubrick** fa entrare l'astronauta David e lo fa guardare se stesso, giovane, vecchio e poi bambino. Grazie a quell'eredità, fondata sul *montaggio simbolico* e non lineare, Nolan farà "incontrare" le distanti dimensioni di Cooper e Murph nell'*ipercubo* di **Interstellar** (2014) o imprimerà in una sala conferenze americana l'eco dell'orrore avvenuto dall'altra parte del globo (Hiroshima) negli occhi del suo "distruttore", senza inscenare il luogo o l'evento in sé.



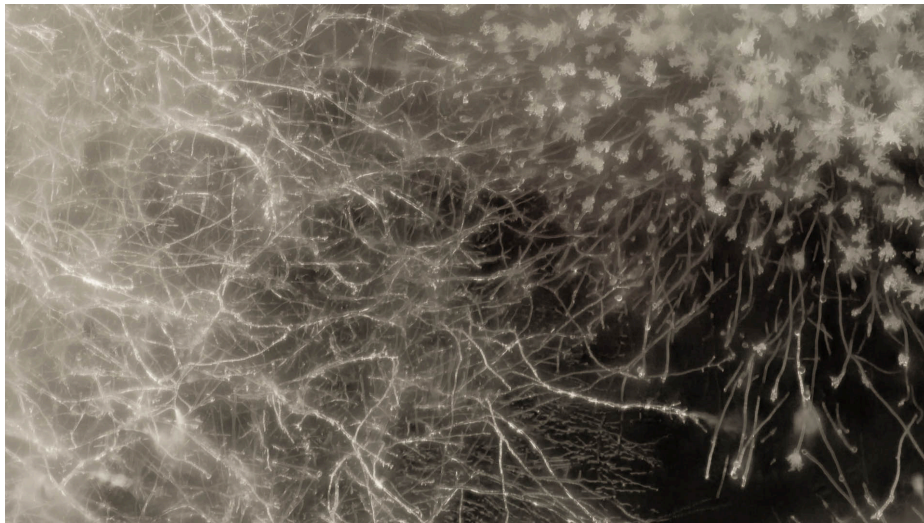
Analogamente Aronofsky ci mostra Tom l'asceta spaziale che si prende gioco dello spaziotempo fluttuando davanti a Tomàs il conquistador, scavalcando le dimensioni narrative e salvandolo.

Ed è proprio nel racconto incompleto di Izzi che si compie la vera missione di suo marito, che finalmente ascende, traghettato dalla sua astronave-albero

nelle pagine da lei scritte e lasciate inconcluse, **perché fosse lui stesso a completare il viaggio.**

Tom alla fine abbraccia la morte e diventa un tutt'uno con essa, come profetizzato da Izzi. Una guida maya le aveva infatti raccontato di come, sulla tomba del suo defunto padre, fu piantato un seme, che divenne poi il suo albero.

Così, nell'iconica inquadratura del finale, l'albero della vita ingloba Tom come i *funghi* che prosperano tra i resti degli organismi per decomporli e fabbricarne nuova vita.



Non a caso, come il **micelio** dei funghi, il film è una **rete di connessioni**, di "rime" e metafore rese con linguaggio cinematografico, i *match cut*: (come l'osso che diventa astronave di 2001) **il braccio diviene fusto d'albero, i peli rizzati dalla pelle d'oca come fili d'erba (Walt Whitman?), i tatuaggi sul corpo del Tom spaziale come i cerchi nel tronco**, che scandiscono la vita dell'albero come dell'*uomo-albero* Tom. I movimenti di macchina che generano *dejavù*, la musica di **Clint Mansell** che è un continuo crescendo come il viaggio di Tom verso la *trascendenza* che, come nella grande opera alchemica o nei misteri iniziatici, lo porta a spogliarsi dei suoi panni e affrontare la morte, per scoprire che questa non va combattuta come la più grave delle patologie ma accolta.

"La morte era la sua via per la meraviglia" viene detto nel film.

"They planted a seed over his grave. The seed became a tree, **he became a part of that tree**. he grew into the wood, into the bloom. And when a sparrow ate the tree's fruit, he flew with the birds. **Death was his road to awe.**"

- *The Fountain*



Parabola che diviene *liberazione* dall'**ossessione**, tema della poetica di Aronofsky presente in tutta la sua filmografia:

Phi (1998), l'ossessione mentale del matematico;

Requiem for a Dream (2000), la tossicodipendenza;

Il Cigno Nero (2010), la mania perfezionistica dissociativa della performer.

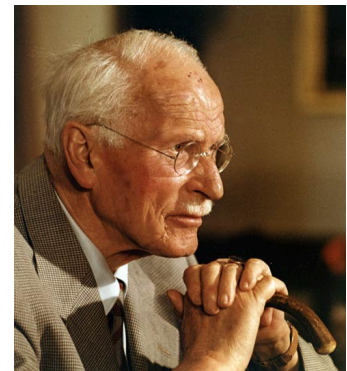
Perfino la parentesi epica con **Noah** (2014) viene affrontata scegliendo quella che forse è la figura più tormentata dell'immaginario biblico.

Sta a noi scegliere se considerare tutto questo come puro esercizio intellettuale o specchio in cui scorgere noi stessi. Le ombre del nostro immaginario e i suoi archetipi, da esorcizzare o celebrare come in una catarsi, che in passato era nei riti magici o religiosi, mentre oggi è nello spettacolo e nel cinema.

*"Certo che sta accadendo nella tua testa, Harry! **Ma perché diavolo dovrebbe voler dire che non è vero?**"*

- *J.K. Rowling, Harry Potter and the Deathly Hallows*

Jung ci introduceva al concetto di **inconscio collettivo**. Il cinema e l'arte, forse, ne sono la prova più lampante. Poiché l'esperienza che suscitano sono la via più immediata all'interiorità che muove la nostra esperienza cosciente.



*"Ho cercato di creare un'esperienza visiva che **trascendesse i limiti del linguaggio e penetrasse direttamente nel subconscio** con la sua carica emotiva e filosofica"*

- *Stanley Kubrick*

Forse allora quello che dicono queste opere, il motivo per cui creiamo storie che si dividono e intrecciano in varie forme, più o meno intenzionali e comprensibili, sconosciute o sopravvalutate, è questo.

Non siamo forse anche noi una *moltitudine di storie dentro una storia*, come gocce dell'oceano o cellule che formano organismi?

*"Ogni cellula ha dentro di sé il genoma dell'uovo fecondato che ha creato l'intero organismo. Vuol dire che ogni cellula (ne abbiamo 50 trilioni) è una **parte-intero**. Così come **noi esseri viventi siamo parte-intero di Uno, della totalità**, di tutto ciò che esiste e che è coscienza."*

- Federico Faggin



"The universe is made of stories, not of atoms."

- Muriel Rukeyser

Lorenzo Zampini - 2024

BIBLIOGRAFIA

Flavio De Bernardinis	L'immagine secondo Kubrick	2003
Federico Faggin	Irriducibile	2022
Cvetan Todorov	La letteratura fantastica	1970
Carl Gustav Jung	Gli archetipi dell'inconscio collettivo	1959
Paul Stamets	Funghi Fantastici	2019
Jorge Luis Borges	Il giardino dei sentieri che si biforcano	1941
Michael Ende	La storia infinita	1979
Walt Whitman	Foglie d'erba	1855
Fritjof Capra	Il Tao della fisica	1975
Friedrich Nietzsche	La gaia scienza	1882
Arthur Schopenhauer	Il mondo come volontà e rappresentazione	1819
J. K. Rowling	Harry Potter e i Doni della Morte	2008

VIDEOGRAFIA

Like Stories of Old	The Philosophy of The Fountain – Escaping Our Mental Prisons	▶ The Philosophy of The Fountain ...
RickDuFer	La Filosofia di Mr. Nobody	▶ La Filosofia di Mr. Nobody - Filo...
Thomas Flight	Why Do Movies Feel So Different Now?	▶ Why Do Movies Feel So Differen...

FILMOGRAFIA

The Fountain	Darren Aronofsky	2006
Cloud Atlas	Wachowskis, Tom Tykwer	2012
Mr Nobody	Jaco Van Dormael	2009
Matrix	Wachowskis	1999
Poor Things	Yorgos Lanthimos	2023
Mary Poppins	Robert Stevenson	1964
2001: Odissea nello spazio	Stanley Kubrick	1968
Perfect Days	Wim Wenders	2023
Arancia Meccanica	Stanley Kubrick	1971
The OA	Brit Marling, Zal Batmanglij	2016-9
Oppenheimer	Christopher Nolan	2023
Interstellar	Christopher Nolan	2014
Phi	Darren Aronofsky	1998
Requiem for a Dream	Darren Aronofsky	2000
Il Cigno Nero	Darren Aronofsky	2010
Noah	Darren Aronofsky	2014